

IL TESTAMENTO DI MARINO FOSCARI¹

Vittorio Formentin

Alla morte di Perera Campolo, settima badessa del monastero benedettino di S. Servolo, nella laguna veneta, le monache del capitolo non si trovarono d'accordo nella scelta di chi doveva succederle, al punto che per superare la difficile situazione fu necessario arrivare ad un compromesso, nel senso giuridico del termine. Così è raccontata la vicenda in un manoscritto, datato 1543, che in una delle sue parti compendia la storia del monastero sul fondamento di una documentazione più ricca di quella che ci è pervenuta:

Nel'anno del Signore MCCXCIII, della vij indictione, alli v novembre, in presentia di don Francesco abbate del monastero di San Nicolò da Lio e dui sui monachi, uno canonico di Castello et dui piovani, essendo passata dalla presente vita madona Perera Campolo abbadessa di San Servolo, et congregato il capitolo delle monache preditte, cioè donna Maria Biancho, donna Maria Rosano, donna Ingoldisa Belegno, donna Donata Foschari, donna Agnese Basino, donna Mariota o Maria Foschari, donna Maria Sticcho, donna Catharina Trivisano, donna Maria Basino, * * *, donna Maria Bono et donna Richeolda Contarini, che erano numero XII professe, et tutto il capitolo se compromesseno in donna

¹ Il saggio rientra nel progetto di ricerca «*Chartae Vulgares Antiquiores*. I più antichi testi italiani riprodotti, editi e commentati» (PRIN 2012, Unità di Udine). Ringrazio Nello Bertoletti, Antonio Ciaralli e Livio Petrucci per le loro utili osservazioni. Sigle e abbreviazioni impiegate: ASV = Archivio di Stato di Venezia; BOERIO = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856²; *Corpus OVI* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, pubblicazione quadrimestrale in linea dell'Opera del Vocabolario Italiano; TV = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Maria Bianco, donna Maria Rosano et donna Ingoldisia Belegno, che tanto che durava una candella che ardeva eleggesseno et publicasseno una abbadessa del gremio di esso capitolo. Il che facendo elesseno madonna Donata Foschari, publicandola in questa forma:

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Cum, vacante monasterio Sancti Servuli Castellanensis diocesis abbatissa, placuit omnibus et singulis monachabus predicti monasterii per formam compromissi dicto suo monasterio providere, que post diversos tractatus multiplicium personarum et deliberatione habita diligenti, in me Mariam Blanco, Mariam Rosani et Ingoldisem Belegno, socias meas et monachas predicti monasterii compromittere curaverunt, dantes mihi et predictis sociabus meis plenam potestatem et liberam eligendi et ipsi monasterio providendi. Nos itaque post diversos tractatus multiplicium personarum finaliter divina favente gratia in religiosam dominam Donatam Foscharo monacham dicti huius monasterii direximus concorditer corda nostra, mulierem utique providam et discretam, moribus et vita commendandam, in temporalibus et spiritualibus et sua regula circumspectam, coram Deo et hominibus gratiosam, per quam firmiter creditur et speratur dictum monasterium de bono in melius provenire debere, Deo dante, et salubriter gubernari. Unde ego Maria Blanco commissaria predicta, vice et nomine meo et dictarum compromissariorum presentium et astantium ac de mandato ipsarum, vice et nomine etiam totius capituli, predictam religiosam dominam Donatam Foschari monacham huius dicti monasterii eligo postulando et postulo eligendo in abbatissam huius sepedicti monasterii Sancti Servuli et eidem monasterio provideo de eadem.

Et di subito sonando le campane, fu cantato il *Te Deum laudamus* con la solita oratione «Famulam tuam». Continuando di ardere la ditta candella, prestorno tutte le monache humelmente a essa abbadessa sedente nella abbatiale cathedra, con il stando in genochii basarli la mano, la debita obedientia et reverentia.²

² ASV, S. Maria dell'Umiltà, Atti, b. 1, ms. compilato da fra Girolamo Maria dei Graziosi, confessore delle monache di S. Servolo, per la badessa Scolastica Basadonna, c. 22r e v (i tre asterischi stanno per uno spazio lasciato in bianco dallo scrivente). Dalla stessa fonte ha certo tratto il testo della *publicatio* – della cui autenticità è sicuro indizio il *cursus* regolarissimo – F. CORNER (Flaminius Cornelius), *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae, Decas septima et octava*, Venetiis, Typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749, pp. 97-98. Nel 1615 le benedettine di S. Servolo furono trasferite per volontà del Senato nel complesso di S. Maria dell'Umiltà, situato nei pressi della Dogana da Mar – già sede dei Gesuiti espulsi da Venezia al tempo dell'interdetto di Paolo V –, dove restarono fino alla soppressione del 1806: N.-E. VANZAN MARCHINI, *San Servolo e Venezia. Un'isola e la sua storia*, Sommacampagna, Cierre, 2004, pp. 40-41.

Donata Foscari fu dunque eletta badessa il 5 novembre 1294 e la sua fu una lunga reggenza, che durò fino al 1319. Tuttavia la speranza che sotto la nuova guida iniziasse per S. Servolo un periodo di rinnovata prosperità materiale e spirituale («de bono in melius») andò delusa, perché Donata – secondo il racconto della fonte cinquecentesca, seguito dal Corner – si dimostrò incapace, da una parte, di garantire la buona amministrazione dei beni temporali del monastero e, dall'altra, di conservare la disciplina della vita claustrale: allentate le redini dell'antica virtù, come scrive il Corner, «monasterium non in pietate tantum et observantia, sed in reddituum quoque et monialium numero gravia sustinere coactum est detrimenta».³

Donata era figlia di Marino Foscari della contrada di S. Pantalon, che un documento del 20 luglio 1278 ci mostra presente in qualità di testimone alla perticazione – cioè alla misurazione – di alcuni terreni di proprietà di S. Servolo in villa Praçioi nella Saccisica, al confine orientale del distretto padovano (oggi Prozzolo, in provincia di Venezia).⁴ Dunque Marino era legato al monastero da un rapporto di fiducia e assistenza che rende conto del fatto che proprio in quel chiostro egli abbia allocato due delle sue tre figlie, cioè, oltre a Donata, Marota (la «Mariotta o Maria» del manoscritto cinquecentesco). La terza, Francesca, che il padre Marino aveva destinato al secolo, maritandola (prima del 4 ottobre 1282) ad un cospicuo personaggio triestino, Almerico dei Giudici, figlio di Natale e Parentina, a sua volta all'inizio del Trecento «offrì» a S. Servolo – un santo, lo ricordiamo, di origine triestina – la figlia Filippa; e fu proprio grazie ai buoni uffici dei genitori di Filippa che il monastero riuscì a ottenere dal vescovo di Trieste la sua reliquia più importante, come ancora racconta nel suo scartafaccio il buon confessore, accennando, in sede di consuntivo, ai meriti della badessa Donata: «Si coniettura anche che per opera di questa Abbadessa, et per meglio [‘mezzo’] delli parenti de suor Phillippa da Trieste, et tanto più essendo sua madre parente di essa Abbadessa, si havesse un stincho o osso della gamba [in realtà l'omero destro] di san Servolo», proveniente dalla cattedrale di S. Giusto.⁵

³ CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., p. 98.

⁴ ASV, S. Maria dell'Umiltà, Pergamene, b. 1, n. 22.

⁵ Ms. cit., c. 23v; VANZAN MARCHINI, *San Servolo e Venezia* cit., p. 36 e note 99-102 a p. 47. La data del 4 ottobre 1282 è quella di un atto rogato a Trieste dal notaio Çufredus (ASV, *Miscellanea pergamene*, b. 1, perg. n.n.) in cui Marino Foscari agisce vice et nomine Almerici generi sui, acquisendo la proprietà di una vinea de Feletedo e di una vinea de Riprimaro già appartenute al genero a fronte del saldo, da parte

Il «buon» matrimonio di Francesca con Almerico, le relazioni d'affari di Marino con il genero e la sua famiglia (vedi nota 5) e ancora la predilezione per un monastero intitolato a un martire triestino sono un chiaro indizio del forte legame dei Foscari da S. Pantalon con Trieste, un legame confermato da un atto notarile in cui compare l'unico figlio maschio di Marino, cui era stato imposto il nome del santo titolare della parrocchia veneziana: si tratta di un istrumento rogato a Venezia il 7 marzo 1299 con il quale *dominus Pantaleonus Fuscari filius quondam domini Marini Fuscari de contrata Sancti Pantaleonis de Venetiis* vende al monastero di S. Servolo per 11 lire e mezzo di grossi due vigne site in Trieste, *in contrata Sancte Sabadhe e in via maiori*, e due altre pezze di vigna poste *in Ruçolo* (Rozzol).⁶

Gli interessi triestini dei Foscari da S. Pantalon e il loro rapporto privilegiato con il monastero di S. Servolo trovano conferma nel testamento di Marino, redatto in volgare e trascritto da una mano duecentesca sul lato carne di un frustolo di pergamena che non per caso si conserva nell'archivio di S. Servolo, confluito in quello di S. Maria dell'Umiltà. Do l'edizione del correttissimo testo (autografo?), condotta secondo i criteri consueti.⁷

ASV, S. Maria dell'Umiltà, Pergamene, b. 1, n. 11, mm 107 × 306; la perg., arrotolata, presenta una colorazione scura nell'estremità destra e mostra i segni di numerose piegature nel senso dell'altezza e di una piegatura nel senso della larghezza, che hanno a volte danneggiato, sia pur lievemente, alcune lettere; due macchie color ruggine sono nel margine inferiore al di sotto del testo e sono visibili anche sul verso, sicché non ci si può sottrarre del tutto all'impressione che si tratti del residuo di un antico sigillo; nel verso soltanto due brevissime note archivistiche moderne.

sua, di due debiti contratti da Almerico, il primo dei quali con il cognato Pantalon Foscari.

⁶ ASV, S. Maria dell'Umiltà, Pergamene, b. 1, n. 31; il rogatorio è *Antonius filius quondam domini Andree imperiali auctoritate notarius*.

⁷ Che sono i seguenti: 1. risolvo le abbreviazioni tra parentesi tonde, ma non sciolgo le indicazioni monetarie *dnr.* 'denari', *g(r)oss.* 'grossi', *lib.* 'lire', *s.* 'soldi'; 2. la rigatura del manoscritto è indicata con barre verticali (la barra è doppia all'inizio della quinta riga); 3. distinguo *u* da *v*; 4. conservo *j* per l'unità finale di un numero romano; 5. separazione di parole, maiuscole e minuscole, accenti, apostrofi e punteggiatura seguono l'uso moderno (si noti in particolare: *la badesa* 1, per cui vedi i *TV*, p. 191; preposizioni articolate *ale* 2, *dela* 8; *ch'elo* 4, *s'ella* 5, *q(u'e)lo* 6, *q(u'e)la* 5, considerati *elo* 6 e *qu'eo* 6 in tutte lettere; à 6 e ài 6, sé 4).

§ S(er) Marin Foscari d(e) S(an)c(t)o Pantalon sì ord(e)na so testam(en)to (et) vol che Pantalo(n) Foscari so fiio sia co(m)mesa(r)io (et) la badesa d(e) S(an)c(t)o S(er)volò. In p(r)ima l lib. x p(er) mese; it(em) lib. IIIJ a quatro (con)g(re)gaçio(n), çoè s. xx p(er) una; it(em) lib. vJ a S(an)c(t)o Servolo; it(em) ancora lib. vJ ale munege de S(an)c(t)o S(er)volò; l it(em) lib. x a sor Donata mia fiia; it(em) lib. x a sor Marota mia fiia; it(em) lib. x a Françesca mia fiia; it(em) lib. vJ p(er) desimo d(e) questi dnr.; l (et) tuti questi dnr. sì sé a dnr. piçoli. It(em) laso ancora che mio fiio d(e)bia paga(r) s. XIIIJ d(e) g(r)oss. a meo cugnato
 5 Ma(r)co d(e) Be(r)nardo ch'elo me i(m)p(re)stà; ll it(em) ancora s. v d(e) g(r)oss. a dona Thomasina Paradiso s'ella li vorà; it(em) s. v d(e) g(r)oss. a mia fiia Donata q(u'e)la me i(m)p(re)stà. (Et) tuti q(ue)sti dnr. (et) dimisorie l debia paga(r) Pa(n)talo(n) qua(n)do elo lo porà far (et) q(u'e)lo abia la roba q(ue) li à tolto lo comu(n) de Trieste; (et) l'altro d(e)sordenato (et) mobell(e) (et) fiso qu'eo à l i(n) questo mo(n)do sì laso a meo fiio Pa(n)talon, salvo q(ue) Filipa uxor mia aiba le so dote (et) ancora li me' drapi, (et) lo meo i(m)p(re)steo l sia p(er) anema mia; (et) q(ue)sto voio q(ue) mio fiio d(e)bia oserva(r) i(n) pena dela mia benediçion.

4. cugnato: sopra la u un titulus dilavato. 7. uxor: sopra le ultime tre lettere un titulus dilavato.

2. mese: 'messe'; quatro (con)g(re)gaçio(n): sulle congregazioni veneziane, il cui scopo principale era di suffragare le anime dei defunti, vedi B. BETTO, *Le nove congregazioni del clero di Venezia (sec. XI-XV). Ricerche storiche, matricole e documenti vari*, Padova, Antenore, 1984. 3. desimo: la 'decima', l'imposta successoria che a Venezia veniva pagata al vescovo di Castello dagli esecutori testamentari del defunto; si noti che nel nostro caso la decima, per lo più indicata vagamente nei testamenti veneziani del medioevo senza precisarne le modalità di calcolo e la base imponibile, è esplicitamente riferita all'ammontare dei lasciti pii e dei legati alle figlie (6 lire di decima a fronte di lasciti per 56 lire complessive, da intendersi – come si precisa subito dopo – come lire di piccoli).⁸ 4. Ma(r)co d(e)

⁸ B. BETTO, *Decime ecclesiastiche a Venezia fino al sec. XIV e motivi di contrasto fra il vescovo e la città*, in «Archivio Veneto», s. v, CXIII, 1979, pp. 23-54 e D. GIRGENSOHN, «In primis omnium rectum dimitto decimum». *Kirchzehnt und Legate pro anima in Venedig während des hohen und späteren Mittelalters*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», CXXII Band, Kanonistische Abteilung XCI, 2005, pp. 237-98, dove (pp. 246-50) sono illustrati alcuni esempi, di natura davvero molto varia, di decime disposte in testamenti del XIV e del XV secolo, da considerarsi peraltro sempre in relazione alla somma complessiva destinata dal testatore alle «wohlthätige Spenden»; da ultimo «Ego Quirina». *Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, a cura di F. SORELLI, documenti

Be(r)nardo: a un Marco di Bernardo della contrada di S. Polo si riferisce una sentenza dei giudici di Petizion del 12 febbraio 1298 pubblicata in V. FORMENTIN, *Estratti da libri di mercanti e banchieri veneziani del Duecento*, in «Lingua e Stile», L, 2015, pp. 25-62: 54-59.⁹ 5. *dimisòrie*: ‘lasciti, legati’ (l’accezione è ben documentata in veneziano antico, accanto a quella di ‘beni parafernali, sopraddote’, per cui vedi i TV, p. 208, s.v. *demesoria*, e Boerio, s.v. *dimissoria*). 6. *(et) q(u’e)lo abia la roba*: ‘e quando egli sia tornato in possesso dei beni’ (si veda il commento linguistico); *d(e)sordenato*: «beni per i quali manchino disposizioni nel testamento» (TV, p. 209); *mobell(e) (et) fiso*: variazione della consueta coppia *mobelle et stabelle* ‘beni mobili e immobili’. 7. *le so dote*: il plurale ricorre anche nel codicillo testamentario di Geremia Ghisi (TV, p. 15); *salvo q(ue) Filipa uxor mia aiba le so dote (et) ancora li me’ drapi, (et) lo meo i(m)p(re)steo sia p(er) anema mia*: interpungo (e quindi intendo) così fidandomi della punteggiatura impiegata dallo scrivente, che ha posto una barra obliqua dopo *drapi* (e cfr. nei TV, n. 104, p. 171: *ancor laso a Catarina uxors mea tuti li me’ drapi*); *lo meo i(m)p(re)steo*: i titoli del debito pubblico con i relativi interessi.

Il testamento di Marino Foscari – cui nell’atto sopra citato del 7 marzo 1299 ci si riferisce come a persona defunta – è privo di data, ma un sicuro *terminus ante quem* è costituito dal 5 novembre 1294, cioè dal giorno in cui Donata fu eletta badessa di S. Servolo, dal momento che la figlia vi compare ancora come semplice monaca (*sor Donata mia fia*); quanto alla *badesa* nominata fedecommissaria assieme a Pantalon, al testatore interessava indicare per tale funzione il titolo e l’istituzione da esso giuridicamente rappresentata piuttosto che la persona fisica, che al momento della stesura del testamento potrebbe essere stata Perera Campolo, della quale peraltro nulla sappiamo se non che morì ai primi di novembre del 1294.¹⁰

Ritengo probabile tuttavia che per la redazione del testamento di Marino si possa retrocedere di qualche anno, indicando come *terminus ante*

trascritti da L. ZAMBONI e L. LEVANTINO, Roma, Viella, 2015, pp. LXXVIII-LXXIX. Si ricordi poi che l’imposta non gravava sul patrimonio immobiliare né sugli *imprestedi*, cioè sui titoli del debito pubblico (GIRGENSOHN, «*In primis omnium rectum dimitto decimum*» cit., pp. 246-47); ivi, p. 238, per la caratteristica forma veneziana *desimo* (lat. *decimum*) in luogo dell’usuale femm. *decima*.

⁹ Un *Iacomin de Bernardo* risiedeva peraltro proprio nella contrada di S. Pantalon all’inizio del Trecento: TV, n. 89, p. 144.

¹⁰ Ms. cit., cc. 21v-22r e 112r.

quem il trattato di Treviso dell'11 novembre 1291, che mise fine a un lungo periodo di guerra (1287-1291) tra Venezia da una parte e un'alleanza formata dal patriarca d'Aquileia, dal conte di Gorizia e dal comune di Trieste dall'altra, cioè la stessa coalizione che già qualche anno prima (1283-1285) aveva sfidato la Repubblica: ed entrambe le volte Venezia batté nettamente i suoi avversari. Per quanto riguarda le conseguenze di queste sconfitte per il *commune* e gli *homines de Tergesto* i patti del 1291 rinnovavano esplicitamente le dure condizioni del precedente trattato dell'8 marzo 1285, che prevedevano che i Triestini restituissero «incontinenti domos, possessiones et bona immobilia accepta intromissa Venetis fidelibus, habitatoribus et subiectis domini Ducis et Venetiarum in Tergesto et eius districtu tempore pacis» e risarcissero i danni causati «in domibus et possessionibus immobilibus eorum sitis in Tergesto sub pena duppli» (la stima dei danni l'una e l'altra volta fu demandata, s'intende, ai vincitori).¹¹ Ora mi sembra probabile che la frase di Marino circa «la roba q(ue) li [= a Pantalon] à tolto lo comu(n) de Trieste», con quel passato prossimo che esprime la conseguenza presente di un'azione passata, sia stata scritta prima della conclusione delle ostilità e della restituzione dei beni sequestrati in *Tergesto* ai Veneziani.¹²

Possiamo ora chiederci come si debba intendere il nostro testo sotto il profilo diplomatico. Non è facile rispondere, perché nella seconda metà del Duecento gli elementi di confronto, per i testamenti veneziani redatti in volgare, non sono molti e quei pochi non sono di univoca interpretazione. Si tratta forse di un originale, nella forma di cedola *in scriptis* (autografa o allografa)?¹³ In tal caso sarebbe rimasta senza alcun segno di

¹¹ I due trattati si leggono nel *Codice diplomatico istriano*, a cura di P. KANDLER, Trieste, Tip. Riva, 1986 (rist. anast. dell'ed. di Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1862-1865), vol. II, docc. 410 e 436, pp. 723-29 e 779-84 (le citazioni a p. 726). Su questi fatti vedi A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Trieste, LINT, 1976 (rist. dell'ed. di Roma, Stock, 1924), vol. I, pp. 160-65 e G. NETTO, *Il trattato di Treviso del 1291: Benedetto XI e Gherardo da Camino tra Venezia e Aquileia*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., XVI, 1968, pp. 39-55.

¹² Indicare come *terminus ante quem* per la stesura del testamento di Marino il trattato del 1291 e non quello del 1285 – per il quale si potrebbe rifare, a rigore, lo stesso ragionamento applicato alla pace di Treviso – risponde a un criterio insieme di economia, prudenza e verosimiglianza.

¹³ Per questa tipica procedura testamentaria veneziana vedi V. FORMENTIN, *Scritture femminili veneziane del medioevo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXVII, 2014-2015, Parte III: Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, pp. 63-101, alle pp. 87-88, con la bibliogr. ivi citata.

ricezione e legalizzazione da parte di un notaio – come si osserva del resto anche per il testamento e il successivo codicillo testamentario di Geremia Ghisi (TV, nn. 4 e 5), che sono peraltro su supporto cartaceo –, e dunque con una significativa differenza rispetto alla norma rappresentata, ma siamo ormai nel Trecento avanzato, dalle migliaia di cedole conservate nel fondo *Notarile. Testamenti* dell'ASV (ma appunto: quando e come si è costituita a Venezia la norma dell'autenticazione notarile delle cedole *in scriptis*?). Oppure il testamento di Marino è una copia semplice, eseguita per il monastero di S. Servolo, la cui badessa era stata nominata fedecommissaria insieme a Pantaloni e al cui capitolo appartenevano ben due legatarie, Donata (la futura badessa) e Marota? Dispiace rispondere a una domanda con altre due domande: ma allo stato attuale degli studi sarebbe imprudente affermare alcunché.

Venendo alla lingua, osserviamo per la grafia che *qu* in *qu'eo* 6 (e con scioglimento del *titulus* sovrapposto a *q*: *q(u'e)la* 5, *q(u'e)lo* 6, *q(ue)* 6, 7, 8) sta verosimilmente per la semplice velare, considerati *che* 1, 4, *ch'elo* 4;¹⁴ *g* ha valore di velare sonora innanzi a *e* in *munege* 2; *s* interna tra vocali rappresenta indifferentemente la sibilante sorda (*co(m)mesa(r)io* 1, *badesa* 1, *mese* 2, *laso* 4, 7, *dimisorie* 5, *fiso* 6, *oserva(r)* 8) e la sonora (*desimo* 3, *Thomasina Paradiso* 5, *d(e)sordenato* 6; e in posizione iniziale, anche se all'interno di un 'mot graphique': *sé* 4); *x* ricorre solo nel latinismo *uxor* 7; per esprimere l'affricata dentale sorda è impiegata sempre *ç*: (*con*)*g(re)gaçio(n)* 2, *çoè* 2, *Françesca* 3, *piçoli* 4, *benediçion* 8.

Per le vocali toniche, è assente, conforme al modello del più antico veneziano, il dittongo nei continuatori di *ē* e *ō* in sillaba (originariamente) libera: *vol* 1, *sor* 3 bis e *desimo* 3; in iato abbiamo *eo* 6, *meo* 4, 7 bis e *mio* 4, 8 (plur. *me'* 7) e sempre *mia* 3 ter, 5, 7, 8 bis (TV, pp. xxxix-xl). È normale a Venezia la tonica di *munege* 2 (TV, p. xliii). Manca la metaforesi nel dimostrativo maschile plurale *questi* 3, 4 (TV, pp. xxxvii-xxxviii). Conservazione di *ai* in *ài* 6 'ho' e *aiba* 7, metatetico di *abia* 6.¹⁵

¹⁴ Sui valori della grafia *qu* negli antichi testi veneziani vedi V. FORMENTIN, rec. di *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, a cura di F. GAMBINO, Roma-Padova, Antenore, 2007, in «La lingua italiana», iv, 2008, pp. 189-204, a p. 192.

¹⁵ TV, p. xxxvi. Il *Corpus OVI* attesta la forma metatetica *aiba*, per Venezia, solo in testi arcaici come (prescindendo dai *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, vv. 250 e 396) il patto con il soldano di Aleppo del 1225 e il lungo attergato di Guglielma Venier che costituisce il testo n. 7 dei TV.

Per la *u* protonica di *cugnato* 4 vedi i TV, p. 206. Regolare la caduta di *-e* e *-o* nelle condizioni previste dal veneziano (TV, p. xxxiii): *Marin* 1, *Pantalon* 1 ecc., *vol* 1, (*con*)*g(re)gaçio(n)* 2 plur. (cfr. *congregacion* plur. nel testamento di Geremia Ghisi: TV, p. 11), *sor* 3 bis < SÖROR, *comu(n)* 6, *benediçion* 8 e gli infiniti *paga(r)* 4, 6, *far* 6, *oserva(r)* 8.

Per il settore del consonantismo, *-T-* è spesso conservata per latinismo (*Donata* 3, 5, *cugnato* 4, *d(e)sordenato* 6), com'è tipico dei testi veneziani più antichi (vedi però *badessa* 1 e *i(m)p(re)steo* 7); si ha velarizzazione e vocalizzazione di L innanzi a T in *autro* 6 (TV, p. XLVI); *-LJ-* dà sempre il primo dei due esiti indicati nei TV, pp. LII-LIII: *fiio* 1, 4 ecc., *fiia* 3 ter ecc., *voio* 8.

L'articolo determinativo maschile sing. e plur. è solo di forma forte: *lo comu(n)* 6, *lo meo i(m)p(re)steo* 7, *li me' drapi* 7. Forme notevoli del paradigma verbale: oltre ai già visti *ài* 6 'ho', *aba* 7 e *sé* 4, si segnala la 3^a pers. sing. del passato remoto *i(m)p(re)stà* 4, 5 (TV, p. LXVII).

Per la sintassi, trattandosi di un testamento è comprensibilmente ricca la documentazione del possessivo con i nomi di parentela, nel tipo anteposto e senza articolo: *mio fiio debia paga(r) s. XIII d(e) g(r)oss. a meo cugnato* 4, *q(ue)sto voio q(ue) mio fiio d(e)bia oserva(r)* 8; e con il nome di parentela in funzione appositiva: *a sor Donata mia fiia* 3, *a sor Marota mia fiia* 3, *Pantalo(n) Foscari so fiio* 1 ecc.; in *Filipa uxor mia* 7 la posposizione del possessivo dipenderà dal latinismo lessicale.¹⁶ Se non si tratta di nomi di parentela, ricorre la sequenza articolo - possessivo - nome: *le so dote (et) ancora li me' drapi*, *(et) lo meo i(m)p(re)steo* 7, *dela mia benediçion* 8, con l'eccezione rappresentata da *sì ord(e)na so testam(en)to* 1; sono normali nei testamenti veneziani due-trecenteschi l'omissione dell'articolo e la posposizione del possessivo nella formula cristallizzata *p(er) anema mia* 8.¹⁷ In una frase dipendente è sempre espresso il pronome soggetto, anche quando è coreferenziale con il soggetto della principale: (coreferenziale) *qua(n)do elo lo porà far* [si noti qui la 'risalita' del clitico con un verbo a ristrutturazione] *(et) q(u'e)lo abia la roba* 5-6, *qu'eo ài i(n) questo mo(n)do*

¹⁶ Nei TV ricorrono *Ysabeta uxor mea* (n. 50, p. 64), *Çecilia uxor mea* (n. 82, p. 134), *Prodocima dileta uxor mea* (n. 79, p. 127), *Catarina uxorsor mea* (più volte nel testo n. 104, pp. 170-71).

¹⁷ Tutto rientra nella norma del veneziano antico verificata da O. CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano* (1966-1970), ora in EAD., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia* (1961-2002), Roma, Salerno Ed., pp. 499-657, alle pp. 550-51 e 604-5.

6; (non coreferenziale) *cb'elo me i(m)p(re)stà* 4, *q(u'e)la me i(m)p(re)stà* 5, *s'ella li vorà* 5.¹⁸ Nel passo (*Et tuti q(ue)sti dnr. (et) dimisorie debia paga(r) Pa(n)talo(n) qua(n)do elo lo porà far (et) q(u'e)lo abia la roba q(ue) li à tolto lo comu(n) de Trieste* 5-6 mi sembra che la congiunzione *que* in *q(u'e)lo* si debba intendere come sostituto, alla maniera francese, del precedente *qua(n)do* all'inizio della seconda di due subordinate temporali coordinate mediante *e*.¹⁹

¹⁸ L. VANELLI, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi* (1987), ora in EAD., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-89, alle pp. 59-64.

¹⁹ Per il francese antico vedi L. FOULET, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion, 1919, §§ 344 e 345.